**Ripensare il secolo X: prospettive di genere**

Il panel si propone di illustrare i primi risultati di due ricerche integrate, e cioè il progetto in partenariato (2022-2026) con l’Ecole Française de Roma, *Repenser le Xe siècle au prisme des territoires : régulations et résistances dans une Europe en reformation (870-1000)* e il progetto Prin 2022 *Gendering the Tenth Century: a tailored model for exploring the sources*. Entrambe le ricerche sono volte a indagare il X secolo in sé e non, come di consueto, come una fase di declino dell'impero carolingio o, viceversa, come una fase originaria delle evoluzioni (urbane, economiche, sociali) dei secoli XI e XII.

Le relazioni che qui presentiamo si propongono di delineare modelli di potere e pratiche di governo che perdurarono dagli ultimi anni del dominio carolingio in Italia fino all'anno Mille, osservati in una duplice prospettiva: dall’alto, mettendo in luce le strategie, gli strumenti, i livelli di innovazione e le modalità di rappresentazione del governo politico, e dal basso, mettendo a fuoco l'interazione reciproca tra autorità centrale e potere locale, sulle reazioni e le inserzioni nel territorio, nonché sulle loro traiettorie di sviluppo politico e sociale. Gli equilibri politici estremamente variabili tra vari candidati al potere regio e imperiale, infatti, stimolarono il progressivo rafforzamento di gruppi aristocratici e la nascita di diverse identità collettive a livello locale fra loro in competizione. In tale contesto la rappresentazione degli individui divenne più varia: i matrimoni ipergamici delinearono una nuova rappresentazione delle donne come individui pericolosi (si veda Liutprando di Cremona), ma potenti, e la loro azione divenne estremamente significativa, come si osserva sia negli atti privati sia nei documenti pubblici.

**Proponente**

Tiziana Lazzari [tiziana.lazzari@unibo.it](mailto:tiziana.lazzari@unibo.it)

**Partecipanti**

Gianmarco De Angelis [gianmarco.deangelis@unipd.it](mailto:gianmarco.deangelis@unipd.it)

Sylvie Joye [sylvie.joye@univ-lorraine.fr](mailto:sylvie.joye@univ-lorraine.fr)

Tiziana Lazzari [tiziana.lazzari@unibo.it](mailto:tiziana.lazzari@unibo.it)

**Discute**

Cristina La Rocca [mariacristina.larocca@unipd.it](mailto:mariacristina.larocca@unipd.it)

**Sylvie Joye**

*Ripensare il secolo X: un progetto dalle molteplici prospettive*

Occuparsi del secolo X significa prendere in considerazione un periodo storico fortemente connotato storiograficamente dai concetti di crisi e decadenza. La fine dell’impero carolingio e del suo apparato istituzionale apre il « secolo di ferro » e apre la strada anche alle storiografie nazionali. Ciascuna di esse ha interpretato in modo profondamente diverso le conseguenze della regionalizzazione del potere all’interni di regni che si andarono definendo entro una compagine territoriale che era stata relativamente unitaria per più di un secolo. La storiografia italiana, nello specifico, non ha mai rappresentato nella loro interezza le dinamiche politiche del secolo perché fortemente condizionata da uno schema narrativo che risale addirittura a Liutprando da Cremona. Tale schema identifica una profonda cesura a metà del secolo al momento della “restaurazione” imperiale da parte della dinastia Ottoniana. I decenni che vanno dall’888 al 960, il periodo dei re “italici”, corrispondono così nel sentire comune a un momento di grande instabilità, di crisi profonda, di decadenza politica, tutti fattori che vengono spesso messi in relazione diretta con l’emergere – così appare dalle fonti – di un protagonismo femminile nella politica di quei decenni, considerato al tempo stesso segno e conseguenza di quella crisi. Proprio una analisi rinnovata delle fonti in merito a quel protagonismo femminile può consentire di rimettere a fuoco i concetti di decadenza e crisi e restituire così alle dinamiche politiche e sociali del secolo X una connotazione propria, superando in tal modo i limiti delle interpretazioni storiografiche “nazionali” delle vicende del secolo.

**Gianmarco De Angelis**

*Personalità del diritto e agency femminile nelle carte piacentine del X secolo (in margine a un progetto editoriale in corso)*

Fra le città settentrionali del *regnum* di ascendenza longobardo-franca, Piacenza si distingue non solo per l’abbondanza di giacenze archivistiche di età altomedievale (circa 350 pergamene sciolte datate o databili ai secoli VIII-IX e oltre 430 del secolo X conservate nei due principali fondi urbani – Capitolo cattedrale e basilica di S. Antonino – collocano il centro padano in una posizione di vertice assoluto a livello italiano ed europeo, seconda soltanto ai debordanti archivi lucchesi). Precocità, continuità e ampiezza di attestazioni ne fanno un caso di primario interesse anche in ordine allo studio del pluralismo giuridico, inteso qui come risposta della prassi notarile all’esigenza di confezionare atti dispositivi formalmente ineccepibili in conformità alle dichiarazioni di appartenenza etnica di autrici e autori della documentazione. Numerose, in particolare, e spiegabili forse con la vicinanza geografica ai territori di tradizione bizantina, risultano le *professiones* di legge romana, che nel corso del pieno X secolo vanno inserendosi all’interno di strutture formulari tendenzialmente normalizzate che sembrano lasciare pochi margini alla sperimentazione notarile tipica dell’età carolingia e postcarolingia. Nondimeno, se si adotta un approccio non rigidamente legalistico e si prova a far spazio alla concretezza di scelte economico-sociali che lasciano traccia nella documentazione, il quadro appare assai meno inerziale e aperto anzi a una pluralità di soluzioni (e ibridazioni) che illuminano contesti storicamente determinati e assetti proprietari tutti da indagare. Facendo fuoco sulle evidenze di *agency* femminile, e particolarmente all’interno di matrimoni misti che hanno comportato un abbandono della *natio* di origine e conseguente adesione alla *lex* del marito, il contributo qui presentato intende rappresentare un primo sondaggio in questa direzione. È solo uno dei percorsi di ricerca possibili offerti dalla ricca documentazione piacentina del secolo X, ancora inedita per larghissimi tratti e ora in corso di pubblicazione all’interno del progetto quinquennale *Repenser le 10e siècle au prisme des territoires: régulations et résistances dans une Europe en reformation (870-1000)*.

**Tiziana Lazzari**

*Famiglia, parentela e aristocrazie. Modelli interpretativi a confronto*

Il sistema sociale proprio del secolo X non prevedeva la valorizzazione identitaria della linea di ascendenza maschile: non esistevano infatti nomi di famiglia o cognomi. Esistevano invece reti di relazioni complesse, basate su intrecci matrimoniali, di alleanza e di fedeltà che si estendevano su un piano orizzontale. L’insieme di tali rapporti non si riesce a leggere correttamente quando le relazioni di parentela vengano inquadrate in uno schema patrilineare completamente estraneo alle fonti dell’epoca, ma che è stato invece artificialmente ricostruito dalla storiografia, attraverso persino l’invenzione di nomi di famiglia mai attestati nella documentazione. Tale ricostruzione artificiale ha però una lunghissima e consolidata tradizione storiografica che non nacque dal nulla, ma da un ripensamento retrospettivo già avviato negli ultimi secoli del medioevo, quando i processi di legittimazione di singole famiglie nobiliari, organizzate dal secolo XII in poi sulla base unica della linea maschile di discendenza (sia in senso patrimoniale, sia in senso identitario con la comparsa dei cognomi), cominciarono a riflettere all’indietro tale struttura, ricercando antenati “capostipiti” fra gli uomini che nel secolo X si erano affermati in un contesto sociale e politico completamente differente. La storiografia dei secoli successivi ha in parte seguito tale strada e in parte ha voluto necessariamente ricondurre a un’immagine comprensibile e contemporanea quei rapporti intrecciati e quella selva di individui senza cognome, e quindi irriconoscibili per una mentalità patrilineare. Riposizionare le donne all’interno delle reti di parentela e di alleanza del secolo X non è dunque un’operazione banale, ma richiede un ripensamento complessivo delle logiche di interpretazione dei concetti di famiglia e di parentela propri di quel secolo. Non è necessario arrivare a negare l’esistenza stessa di quei concetti all’epoca e ritenere che l’idea di famiglia sia solo una costruzione intellettuale e storiografica che ha avuto inizio dalla fine del secolo XVIII in avanti. Occorre invece cercare di capire quali forme proprie avessero i concetti di famiglia e di parentela nel secolo X e, insieme, cercare di costruire un sistema di rappresentazione adeguato a farli emergere.